

STEFAN MALFÈR

IL DISTACCO DEL SUDTIROLO DALL'AUSTRIA NELLE CONSIDERAZIONI DI PARTE AUSTRIACA

RIASSUNTO - L'autore traccia, in rapida sintesi, l'evolversi dell'atteggiamento dell'Austria nei riguardi del territorio e della popolazione sudtirolese tra il 1890 e il 1939, atteggiamento oscillante tra il comprensibile desiderio di tutelare una comunità ed una regione che erano appartenute per secoli alla «corona» e la necessità di attenersi ad una politica di opportuno realismo.

PAROLE CHIAVE - Sudtirolo, Austria.

«Il distacco del Sudtirolo dall'Austria» questo titolo richiama una storia che si potrebbe raccontare con poche parole: la politica imperialista italiana, ben preparata dal pensiero nazionale, riuscì a concludere a proprio vantaggio, nel 1915, il patto di Londra nella parte che fissava il confine al Brennero. L'esito della prima guerra mondiale confermò questo confine. Il Tirolo e l'Austria non furono in grado di cambiare il corso delle trattative di pace a Parigi nel 1919, e il distacco del Sudtirolo-Alto Adige dalla madrepatria fu realizzato. Questo cambiamento di confine si tradusse logicamente, in Tirolo e in Austria, dapprima in sentimenti di dolore, successivamente in una politica oscillante tra rassegnazione e revisionismo, tra speranze e realismo. Una delle tante storie del ventesimo secolo!

In questa sede però, in occasione dei festeggiamenti per il 250° anniversario della fondazione dell'Accademia degli Agiati, in un momento nel quale si sta organizzando la prima mostra sovraregionale a Lienz, Bressanone e Besenello ⁽¹⁾, in considerazione del fatto che le diete del

⁽¹⁾ ://1500 circa. Landesausstellung 2000 *Mostra storica*. 13. 5. - 31. 10. 3 Länder, 3 Orte, 1 Ausstellung. 3 regioni, 3 sedi, 1 mostra.

Tirol, dell'Alto Adige e del Trentino hanno tenuto volontariamente delle sedute in comune, tenuto altresì presente che si discute sulla formazione di una «regione» europea nell'ambito dell'Unione europea, l'Euregio, mi pare sia non soltanto legittimo ma forse anche necessario raccontare o ricordare una storia più ampia, più analitica, probabilmente anche più degna del motto di quest'Accademia.

Il nostro seminario di studio è intitolato «Rovereto in Italia. Dall'irredentismo agli anni del fascismo (1890-1939)». Mi permetto di prendere questi due anni e altri due, il 1918/19 e il 1922, come anni di riferimento. Sono molto adatti a simboleggiare quella storia che ho definito più ampia; nell'ambito di questa storia, collocherò il racconto di alcuni fatti, di alcune idee, di molte speranze e di alcuni fallimenti. Non racconterò cose nuove, ma forse riuscirò a raccontarle in un contesto nuovo.

Ho predisposto quattro grandi quadri descrittivi; ognuno ha un proprio titolo ed un sottotitolo.

1890. IL MITO DELL'UNITÀ DEL TIROLO. LA CRESCITA DELL'IDEA NAZIONALE

Intorno al 1890 il titolo della mia relazione avrebbe fatto pensare a qualcosa di totalmente diverso da quello che intendiamo oggi. Il Sudtirolo era la parte più meridionale della contea del Tirolo, ed era, soprattutto, la parte italiana, il cosiddetto Welschtirol, anche se Heiss e Pfeifer, nell'importante volume «Tirol-Trentino. Semantica di un concetto» hanno dimostrato che esisteva un Sudtirolo più ampio comprendente sia il territorio tedesco che, da Fortezza o Bressanone, si stendeva verso sud sia la parte italiana a sud di Salorno. Cito: «Intorno al 1900, 'Südtirol' serviva dunque sia come termine di congiunzione sia di differenziazione, per di più ricco di implicazioni: da un lato includeva nord e sud della regione, dall'altro, accompagnato dagli attributi 'tedesco' e 'italiano', lasciava intendere che all'interno di essa convivevano due elementi diversi, dei separati in casa». ⁽²⁾ Il nome Trentino, nel significato attuale, era abbastanza giovane. Solo mezzo secolo prima, nel 1840 l'insegnante Giuseppe Frapporti lo aveva per la prima volta usato in questo senso. Il distacco del Sudtirolo significava dunque per i Tirolesi tedeschi e anche per il governo viennese lo smembramento di un Kronland per motivi nazionali, vale a dire una cosa pericolosissima,

⁽²⁾ HEISS-PFEIFER 2000, p. 126.

ritenuta addirittura impossibile, con conseguenze comunque gravissime per tutta la monarchia. All'aspirazione di autonomia per la parte meridionale della contea, manifestata tante volte dal 1848 in poi dagli Italiani, e specialmente alla rivendicazione di una particolare dieta essi contrapposero, pertanto, il mito dell'unità del Tirolo ⁽³⁾. Dico di proposito «mito dell'unità del Tirolo», perché in quell'anno tale unità più che un fatto concreto, chiaro e semplice, era «un'idea» espressa e difesa tenacemente dai conservatori tedeschi del Tirolo. L'unità della contea era, ovviamente, anche un fatto concreto, una realtà. Il Kronland, la costituzione, le leggi, la volontà della maggioranza del paese, la volontà del governo centrale, molti dati della storia davano corpo senz'altro a forti sentimenti di unità. Ma esisteva anche un'altra realtà, cioè il desiderio espresso dalla parte meridionale e italiana della regione di ottenere un'autonomia maggiore e persino una propria dieta. Se questi desideri, all'interno dell'aspirazione all'unificazione con l'Italia e alla piena realizzazione del pensiero e dello stato nazionale, furono considerati addirittura alto tradimento, questo significa solo che l'idea dell'unità del Tirolo attraversava, in quel momento, una crisi profonda.

La risposta a questa crisi da parte dei Tirolesi tedeschi era duplice.

La prima risposta consisteva nel propagandare l'idea dell'unità della contea con tutti i mezzi dell'opinione pubblica, con opuscoli e con studi storici ⁽⁴⁾. Il deputato alla dieta di Innsbruck Dr. Johann Rapp, rispondendo in nome del club conservatore alla mozione Dordi, disse il 16 novembre 1889:

«Tuttavia la indivisibilità della contea del Tirolo, uno dei grandi ideali e dei beni intellettuali della popolazione, ai loro occhi [i.e. dei membri del club conservatore] ha un valore così infinitamente superiore, che di fronte allo stesso sparisce ogni altro riguardo. [...] Ma mai e poi mai devono tali desideri patentemente od occultamente tendere allo smembramento del nesso comune. Il Tirolo uno integro ed indiviso deve venir conservato al nostro popolo, alla patria comune» ⁽⁵⁾.

«Amen», disse un deputato, come risulta dal verbale stenografico. In tutto il dibattito sulla mozione Dordi, tra il novembre 1889 e il feb-

⁽³⁾ Sulla questione dell'autonomia trentina vedi le opere di BIER 1936, BENVENUTI 1978 e SCHÖBER 1978.

⁽⁴⁾ Ad esempio il dibattito con volantini, il «Broschürenstreit», del 1886-1887, vedi FONTANA 1987, p. 250, o il volume sull'irredentismo di MAYR 1916.

⁽⁵⁾ Verhandlungen des Tirolischen Landtags 1889, VII Periode, 1. Session, 14. Sitzung, 16. 11. 1889, p. 304 (traduzione ufficiale); sulla mozione Dordi vedi BENVENUTI 1978, pp. 133-157.

braio 1891, quando il luogotenente Franz Graf Merveldt sciolse la dieta dopo il voto di due terzi dei deputati a favore della mozione d'urgenza espressa da Dordi, non troviamo un discorso, da parte dei conservatori tedeschi, con argomentazioni o motivazioni a favore dell'unità. Essa era, per loro, una cosa fin troppo chiara, quasi un dogma.

L'altra risposta era il nazionalismo tedesco. Al concetto di unità contro autonomia, da parte dei deputati, corrispondeva, ad un altro livello del discorso, il concetto del nazionalismo tedesco contro l'irredentismo italiano. Per il nazionalismo tedesco il Trentino era territorio tedesco, appartenente al Sacro Romano Impero di Nazione Germanica, già italianizzato o che andava sempre più italianizzandosi a causa dell'attività sovversiva dei nazionalisti, degli irredentisti e dei liberi muratori italiani ⁽⁶⁾. Le associazioni che puntavano alla tutela del carattere tedesco-nazionale rimproveravano agli abitanti della regione, alla classe politica tedesca del Tirolo e ai governi di Innsbruck e di Vienna di non vedere il pericolo, di agire troppo debolmente contro l'irredentismo italiano. Queste idee furono portate avanti da diversi circoli, a partire dal «Deutscher Schulverein», fondato nel 1880 in Austria e nell'anno seguente in Germania ⁽⁷⁾, fino all'Alpenverein. In uno dei tanti libri di topografia e di viaggio allora in voga leggiamo, per esempio:

Tutta questa bellissima regione quasi subtropicale una volta era territorio germanico, popolato e coltivato da tedeschi, da nord a sud fino alle sponde azzurre del lago di Garda... Ah come tutto è cambiato! Nel corso dei secoli, sotto il dominio del clero, l'influenza romana si è allargata; pian piano ma in modo continuo gli uomini, la lingua e il carattere germanico sono stati compressi... dappertutto sono state cancellate le tracce della stirpe tedesca; la lingua italiana ha preso il posto di quella tedesca. Il concetto di «Trentino» dell'insegnante Frapporti serve oggi allo sciovinismo italiano come sostrato e meta. Noi non abbiamo però nulla da temere, fin a quando il preciso moschetto del soldato tirolese sarà pronto a tutelare l'integrità della regione... ⁽⁸⁾.

L'Austria del 1890 era grande.

Bisogna ricordare a questo punto che furono date anche altre risposte alla questione dell'autonomia trentina.

Per esempio registriamo, tra i liberali tedeschi e tirolesi, una crescente sensibilità per le aspirazioni espresse dagli italiani. Un bell'esem-

⁽⁶⁾ Discorso Rapp, *ibidem*; MERKH 1913, ad esempio p. 8, 19, 22; MAYR 1916.

⁽⁷⁾ GATTERER 1972, p. 93; STEURER 1980, p. 78; ZAFFI 1998, pp. 257-284; ZÖLLNER 1974, p. 428.

⁽⁸⁾ ACHLEITNER-UBL [intorno al 1900], pp. 310-311 (traduzione S.M.).

pio, al riguardo, è costituito dal discorso del relatore Dr. Florian Blaas in occasione del dibattito sulla mozione Dordi del 16 novembre 1889. Cito dalla traduzione ufficiale: «Se egli (Blaas) e con lui gli altri deputati liberali tedeschi desiderano di arrivare ad un accordo su questo campo, non lo fanno già per servire agli interessi altrui, ma nell'interesse della patria comune tirolese e senza il minimo pregiudizio pei tedeschi stessi»⁽⁹⁾. Il professore di giurisprudenza e statistica Hermann Ignaz Bidermann, per due anni rettore dell'università a Innsbruck, più tardi professore a Graz scrisse alla fine del suo libro «Die Italiäner im tirolischen Provinzial-Verbande», stampato a Innsbruck nel 1874: «Siamo diventati, alla fine del nostro opuscolo, caldi fautori dei desideri dei separatisti tirolesi; all'inizio del nostro lavoro, nessuno dei gentili lettori avrebbe creduto che ne fossimo capaci»⁽¹⁰⁾.

Ma non erano solo i liberali che la pensavano così. Negli ultimi decenni della monarchia si dibatteva moltissimo sulla questione delle nazionalità, specialmente a partire dalla cosiddetta crisi Badeni del 1897 in poi; questo dibattito non è conosciuto in tutta la sua vastità e in tutta la ricchezza dei suoi suggerimenti⁽¹¹⁾. All'interno di questo dibattito veniva spesso avanzata l'idea di un riordinamento dei territori del regno, l'idea dell'autonomia nazionale, quella dei circoli nazionali, un'idea avanzata, peraltro, già dal Reichsrat di Kremsier; nell'ambito di questi discorsi l'autonomia trentina non era considerata un pericolo per il regno. Purtroppo a queste idee non si diede seguito fino alla fine della monarchia, a parte qualche rara eccezione, come, ad esempio, il cosiddetto compromesso moravo del 1905 tra i Tedeschi e i Cechi della Moravia e il compromesso nella Bucovina del 1910⁽¹²⁾.

1918/19. LA DISSOLUZIONE DELLA MONARCHIA AUSTRO-UNGARICA E LA NASCITA DELL'IDEA DI UN SUDTIROLO DAL BRENNERO A SALORNO. LA VITTORIA DELL'IDEA NAZIONALE

I fatti sono noti. Nell'ottobre e nel novembre del 1918 gli imperi centrali dovettero prendere atto della dissoluzione delle loro forze mi-

⁽⁹⁾ Verhandlungen des Tirolischen Landtags 1889, VII Periode, 1. Session, 14. Sitzung, 16. 11. 1889, p. 293 (traduzione ufficiale).

⁽¹⁰⁾ BIDERMAN 1874, 293 (traduzione S.M.).

⁽¹¹⁾ KANN 1964; MALFÈR 2000, pp. 43-66.

⁽¹²⁾ Per questi compromessi e per tutta l'evoluzione costituzionale della monarchia vedi adesso Die Habsburgermonarchie, Band VII, 2000.

litari e politiche e concludere, pertanto, armistizi con gli alleati. I popoli della monarchia dichiararono, uno dopo l'altro, la loro indipendenza e proclamarono la nascita di Stati nuovi. I Tedeschi proclamarono il 12 novembre la Repubblica dell'Austria tedesca, la Deutschösterreich. In conseguenza dell'armistizio di Villa Giusti tra la monarchia e l'Intesa, l'esercito italiano occupò il territorio non solo fino al Brennero, ma proseguì nell'occupazione fino a tutto il Tirolo del Nord. Nelle trattative di pace a Parigi nel 1919 l'Italia vinse il gioco diplomatico a riguardo del Sudtirolo. Il 24 aprile il presidente americano Wilson aveva dichiarato che il territorio a sud del Brennero doveva essere italiano. Le trattative di pace con l'Austria vennero effettuate tra giugno e settembre; essa non riuscì, di conseguenza, a cambiare le decisioni già prese ad aprile. La pace di Saint-Germain del 10 settembre fissò, tra l'Austria e l'Italia, il confine al Brennero. Un anno dopo, il 10 ottobre del 1920, dopo la necessaria procedura parlamentare e legislativa, si diede corso all'annessione dell'Alto Adige all'Italia.

Tutti gli sforzi dei Tirolesi, al di qua e al di là del Brennero, e del governo austriaco, prima e durante le trattative di pace, erano risultati vani. Il territorio dell'Alto Adige, i suoi 220.000 abitanti di lingua tedesca e i 20.000 di lingua ladina⁽¹³⁾ divennero, come altri territori e popolazioni, preda della politica delle grandi potenze, dell'imperialismo e dell'espansionismo.

È necessario «spiegare» il dolore, la tristezza, la rabbia dei Tirolesi tedeschi per lo smembramento del loro paese, sentito come vera e propria lacerazione? Penso di no; ma, per renderci conto dei sentimenti di quei mesi, ascoltiamo (un esempio tra tanti) il deputato Eduard Reut-Nicolussi, che, nel suo discorso di congedo dal parlamento austriaco il 6 settembre 1919, disse: «Non ci serve nessuna enfasi; è anche impossibile descrivere i sentimenti, che animano un uomo che ha combattuto coi cacciatori tirolesi contro l'Italia, che ha versato il suo sangue per la salvaguardia della sua patria e che deve ora con il suo popolo andare in schiavitù. L'unica cosa che posso dire è che contro questo contratto di pace, con ogni fibra del nostro cuore pieno di ira e di dolore, possiamo pronunciare solamente un No, un perenne e irrevocabile No!»⁽¹⁴⁾. Queste parole pronunciate in un momento di grande commozione non erano propaganda o ideologia; erano, viceversa, realtà sentita, erano un vero e proprio «grido di dolore», che si univa a tante altre grida lancia-

⁽¹³⁾ Censimento del 1910, SCHÖBER 1982, p. 505.

⁽¹⁴⁾ ADÖ 2, p. 474 (traduzione S.M.).

te dai popoli nel corso della storia. Cosa aveva scritto, poco più di cento anni prima, il giovane Jacopo Ortis del Foscolo? «Il sacrificio della patria nostra è consumato: tutto è perduto; e la vita, seppure ne verrà concessa, non ci resterà che per piangere le nostre sciagure, e la nostra infamia» (15).

A parte questo dolore comprensibile, c'è però anche un elemento sorprendente in tutti i discorsi, negli articoli dei giornali e nei libri tirolesi e austriaci di quei mesi che parlano dello smembramento del Tirolo e del distacco del Sudtirolo dall'Austria. Su questo elemento occorre dire ancora qualcosa. Mancano del tutto considerazioni sul Trentino. Mentre Michael Mayr, professore di storia all'università di Innsbruck (e più tardi cancelliere austriaco per un anno), nel suo libro del 1916 contro l'irredentismo italiano aveva detto che un Trentino italiano era un non senso, essendo gran parte di quel paese in realtà tedesco (16), mentre il Tiroler Volksbund, ancora il 9 maggio 1918 parlava dell'unità e dell'indivisibilità del Tirolo «von Kufstein bis zur Berner Klause» (17), alla fine del 1918 e nel 1919 del Trentino non si parlava più. Con la nascita dell'Alto Adige dal Brennero a Salorno nacque anche il concetto di un Tirolo da Kufstein a Salorno, cioè del Deutschirol; all'interno di questo concetto il «distacco del Sudtirolo» non significa più solo lo smembramento della contea del Tirolo, ma anche la lacerazione del Tirolo tedesco in due parti.

In tutto questo non si manifestava nient'altro che la vittoria dell'idea nazionale dopo la fine della prima guerra mondiale. I partiti austriaci avevano accettato il concetto Wilsoniano dell'autodeterminazione dei popoli. Lo avevano dichiarato espressamente il partito socialdemocratico il 3 ottobre e il partito cristiano sociale il 9 ottobre 1918; il 21 ottobre i deputati della Cisleithania di lingua tedesca si erano costituiti in «assemblea nazionale provvisoria per l'Austria tedesca» (18). La dieta Tirolese il 26 ottobre votò all'unanimità la seguente risoluzione: «Noi Tirolesi dichiariamo di non acconsentire in nessun modo alla cessione del Sudtirolo tedesco e di voler fare invece ogni sacrificio, anche il sacrificio estremo, prima di rinunciare all'unità con i nostri fratelli del Sudtirolo tedesco» (19).

Nella storica seduta dell'assemblea nazionale a Vienna del 12 no-

(15) FOSCOLO 1998, p. 31.

(16) MAYR 1916, pp. 336-337.

(17) STEININGER 1997, p. 33.

(18) KLEINDEL 1978, p. 311.

(19) SCHOBER 1984, p. 386 (traduzione S.M.).

vembre, prima della proclamazione della Repubblica austro tedesca, il cancelliere di stato Karl Renner disse: «Non deve esserci neanche un comune nel quale non sia la popolazione stessa a decidere del suo destino, se non vogliamo che il mondo intero ci accusi di volerci impadronire di strati di popolazioni straniere. In uno stato nel quale il popolo si autogoverna anche nei piccoli comuni, è impossibile dominare popolazioni straniere, e pertanto dichiariamo sia alle popolazioni a noi vicine sia alle potenze occidentali, che non vogliamo dominare nient'altro che noi stessi e che ogni imperialismo ci è estraneo»⁽²⁰⁾. La legge del 22 novembre 1918 che trattava del territorio e delle frontiere della giovane repubblica recitava così: «§ 1. La Repubblica dell'Austria tedesca... circonda... la contea del Tirolo, eccetto il territorio di popolazione italiana compatta ...»⁽²¹⁾.

Nell'autunno del 1918, sia in Austria sia in Tirolo, il principio nazionale prevalse sul principio storico. Credo che questo sia un fatto molto importante. L'unità storica della contea non aveva più la minima importanza, non soltanto a causa di una valutazione realistica dell'assetto politico, ma anche a causa della prevalenza del concetto nazionale su quello del diritto storico di stato.

Questa svolta politica profonda e quasi improvvisa portava come conseguenza un cambiamento di coscienza. In quel momento non si riusciva addirittura a capire come altri potessero pensare in modo diverso. Come mai l'Italia poteva appropriarsi di un territorio non italiano? Come mai gli alleati potevano proibire all'Austria di unirsi alla Germania sotto il nuovo vessillo dell'autodeterminazione dei popoli? Al dolore di aver perso un territorio si univa così il sentimento di subire un'ingiustizia. Costretti ad assumere un nuovo principio sostenuto da altri, i Tirolesi e gli Austriaci si accorsero che gli altri non volevano che questo stesso principio valesse anche nei loro riguardi e ciò aumentava il loro dolore e la loro rabbia.

Questi sentimenti e queste considerazioni non erano però l'unica risposta al distacco del Sudtirolo e al divieto nei riguardi dell'Anschluß. Dopo vari tentativi, risultati tutti inutili, di unire il Tirolo alla Germania invece che all'Austria, di neutralizzare il Tirolo, di offrire all'Italia diritti militari⁽²²⁾ rimaneva poco da fare. In sostanza restavano, dopo Saint-Germain, solo tre possibilità per l'Austria: una politica di reali-

⁽²⁰⁾ ADÖ 1, p. 130 (traduzione S.M.).

⁽²¹⁾ ADÖ 1, p. 170 (traduzione S.M.).

⁽²²⁾ SCHÖBER 1984, pp. 384-404; STEININGER 1997, pp. 31-36.

smo, la speranza nella Società delle Nazioni e la speranza che l'Italia praticasse una politica saggia e misurata verso la popolazione di lingua tedesca. Quest'ultima speranza non era infondata; politici italiani, a vari livelli, ne lasciavano intravedere la possibilità nel momento in cui si opponevano alle idee nazionaliste e scioviniste di Ettore Tolomei; a questa speranza davano corpo, ad esempio, anche le dichiarazioni del governatore militare generale Pecori-Giraldi, tra il novembre del 1918 e il luglio del 1919, la dichiarazione con la quale il presidente del consiglio Nitti assicurava di voler fare una politica liberale e generosa, il dibattito a Roma sulla legge che doveva regolare l'annessione e la successiva votazione di questa legge, in occasione della quale i partiti dell'opposizione espressero voto contrario, e, infine, in parte la politica di Francesco Salata e di Luigi Credaro⁽²³⁾. Perfino Benito Mussolini scrisse in quei mesi parole che si discostano del tutto dalla politica degli anni successivi. Cito, dal suo commento sulla pace di Saint-Germain, apparso sul Popolo d'Italia: «Sin da questo momento bisogna, dai nostri giornali e dal Parlamento, dire ai Tedeschi dell'Alto Adige, da oggi politicamente italiani, che l'Italia non ha intenzioni sopraffattrici o snazionalizzatrici; che rispetterà la lingua e i costumi, che accorderà le necessarie autonomie amministrative»⁽²⁴⁾.

La grande speranza che l'Austria riponeva nella Società delle Nazioni traspare dal discorso del cancelliere Karl Renner del 6 settembre 1919, nel quale egli chiedeva ai deputati l'autorizzazione a sottoscrivere il trattato di Saint-Germain: «Il trattato di pace ci impone i più amari sacrifici nazionali» (Renner sicuramente non pensava soltanto al Sudtirolo, ma anche alla sua patria, alla Boemia e alla Moravia e ai tanti tedeschi che abitavano in quelle regioni) «e ogni cuore è pieno di lutto e di amarezza. Tutti i cuori si uniscono oggi in unico desiderio: che la Società delle Nazioni, la costituzione, funzionamento e giusto operare della quale sono per noi presupposto essenziale per la validità e per la stabilità del trattato di Saint-Germain elimini l'ingiustizia che questo trattato ha creato»⁽²⁵⁾.

Per quanto riguarda, infine, la politica di realismo dobbiamo ricordare che il distacco del Sudtirolo, per l'Austria, era soltanto un elemento politico, tra tanti altri, in un periodo pieno di grandi difficoltà. L'Austria era costretta a fare una politica di realismo. Tutti i cancellieri federali

⁽²³⁾ Vedi ad esempio LILL 1996.

⁽²⁴⁾ CURATO 1942, p. 499.

⁽²⁵⁾ ADÖ 2, p. 440 (traduzione S.M.).

cercavano di mantenere relazioni di buon vicinato con l'Italia che, come potenza vincitrice e membro dell'Intesa, era importantissima per l'Austria ⁽²⁶⁾. Se l'Italia, da una parte, aveva ottenuto il Sudtirolo, dall'altra, si era pronunciata, alla conferenza di pace, decisamente a favore della permanenza della Carinzia sotto dominio austriaco; coerentemente aveva appoggiato poi l'Austria in occasione del referendum nella Carinzia del Sud del 10 ottobre 1920. Il 10 ottobre fu, per puro caso, lo dobbiamo ricordare, anche la data dell'annessione dell'Alto Adige. Anche in occasione del conflitto con l'Ungheria, sorto per il Burgenland che era stato assegnato, nei trattati di pace, all'Austria, l'Italia aveva assunto, nella sua funzione mediatrice, un ruolo favorevole a quest'ultima ⁽²⁷⁾.

L'importanza dell'Italia per l'Austria era anche legata a questioni economiche. La situazione economica della giovane repubblica era catastrofica, in parte a causa dei danni della guerra, ma più ancora a causa della struttura di produzione ereditata dalla monarchia. Nel nuovo stato, il rapporto fra industrializzazione troppo elevata e produzione agraria troppo scarsa portò, in campo economico, ad una recessione. La produzione agraria non era in grado di nutrire la popolazione, sull'industria e sull'artigianato pesavano la mancanza di materie prime e la perdita di mercati. Questo portò prima a sommosse causate dalla fame e poi ad un processo inflazionistico che il governo riuscì a frenare solo tramite un severo programma di risparmio e grazie ad un credito ingente concesso dalla Società delle Nazioni nel 1922. Le economie dell'Italia e dell'Austria si integravano a vicenda. L'Austria importava generi alimentari, esportava a sua volta in Italia carta, legno e metalli, riuscendo a realizzare addirittura un attivo nella bilancia commerciale. L'Italia, tra i partner commerciali dell'Austria, era al quinto posto dopo la Germania e dopo gli Stati successori della monarchia asburgica.

L'Austria, d'altra parte, era, per la sua posizione geografica, importante per l'Italia, che era molto interessata all'area danubiana. L'Italia voleva impedire sia la restaurazione della monarchia asburgica sia la nascita di una «confederazione danubiana»; essa cercava di mantenere buoni rapporti con l'Austria e con l'Ungheria, come contrappeso alla sua rivalità verso lo Stato serbo, croato e sloveno.

Non fu pertanto casuale il fatto che i politici austriaci, in quegli anni, venissero più volte in Italia. Già nell'aprile del 1920 il cancelliere di stato Karl Renner venne a Roma, invitato da Francesco Saverio Nitti,

⁽²⁶⁾ MALFÈR 1978 a e b.

⁽²⁷⁾ MALFÈR 1978 a, pp. 67-88; MALFÈR 1981.

presidente del consiglio dei ministri. Era quella una visita ufficiale di stato del tutto particolare, in quanto per la prima volta dopo la guerra vincitori e vinti erano riuniti in uno spirito di conciliazione. Nitti aveva voluto dare questo segno positivo nei riguardi della politica europea. Nitti e Renner firmarono, in quell'occasione, un trattato allo scopo di normalizzare i rapporti tra i due stati ⁽²⁸⁾. Seguirono poi la visita del cancelliere federale Johannes Schober ⁽²⁹⁾ e quella di mons. Ignaz Seipel ⁽³⁰⁾. Nel 1922 si giunse addirittura a prospettare la possibilità di un piano di unione doganale fra l'Austria e l'Italia ⁽³¹⁾.

Questi esempi dimostrano che, nonostante il distacco del Sudtirolo, le relazioni tra i due Stati andavano lentamente normalizzandosi, e che, da un punto di vista più ampio, i rapporti bilaterali dell'Ottocento e del Novecento e dopo le perturbazioni derivanti da una vicinanza recepita come ereditaria inimicizia ⁽³²⁾, ci si avviava, dal 1918 in poi, verso un graduale disgelo.

Tutto questo era destinato, però, ad avere breve durata. Eccoci al terzo quadro.

1922. LA NASCITA DELLA QUESTIONE ALTOATESINA. LA CORRUZIONE DELL'IDEA NAZIONALE

Fino alla marcia su Roma perduravano la speranza e i tentativi di salvaguardare i diritti della popolazione germanofona dell'Alto Adige. Con la presa del potere da parte dei fascisti e con il prevalere della politica nazionalista di oppressione nei riguardi delle minoranze etniche, escogitata, per l'Alto Adige, da Ettore Tolomei, si aprì un nuovo capitolo di storia per il Sudtirolo. Il solo passaggio da uno stato ad un altro o il semplice cambiamento di un confine non creano automaticamente un problema politico. Furono la politica snazionalizzatrice, l'abolizione della lingua tedesca nelle scuole e negli uffici pubblici, l'italianizzazione della toponomastica, l'inclusione dell'intera regione nello stato centralizzato e più tardi la politica di immigrazione forzata a creare la questione altoatesina. Questa politica non poteva non avere ripercussioni in Austria; ebbe inizio, pertanto, una nuova fase nelle relazioni tra i due Stati e

⁽²⁸⁾ Malfè 1978 a, pp. 31-45.

⁽²⁹⁾ Malfè 1978 a, p. 101.

⁽³⁰⁾ Malfè 1978 a, pp. 111-114, pp. 135-147.

⁽³¹⁾ Malfè 1978 a, pp. 107-114.

⁽³²⁾ Gatterer 1972.

si risvegliò la cosiddetta inimicizia ereditaria ⁽³³⁾. Erano, ovviamente, in primo luogo, i Tirolesi quelli che si lamentavano di più con i loro compaesani centenari, ma i sentimenti antitaliani si allargavano a tutta l'Austria.. La lotta per l'unità del nuovo Tirolo tedesco da Kufstein a Salorno era stata perduta nel 1919. A causa della politica snazionalizzatrice del fascismo gli emigrati sudtirolesi in Austria e i Tirolesi stessi ripresero la lotta, avendo dalla loro parte una nuova motivazione.

I governi austriaci si trovavano stretti in un grave dilemma. Erano obbligati a continuare la politica di realismo, ma dovevano anche tener in debito conto l'opinione pubblica del paese. La via d'uscita per quei governi era la rivendicazione della tutela delle minoranze, propugnata soprattutto dal cancelliere Seipel.

L'avvento del fascismo al potere provocò anche un'altra risposta austriaca: la lotta antifascista, portata avanti da esponenti del partito socialdemocratico. Nei discorsi, negli articoli di giornale e negli opuscoli politici del periodo in cui si esplicitò questa lotta, si fa sempre una netta distinzione tra l'Italia e gli italiani da una parte e il fascismo dall'altra. Molto impegnato al riguardo era, ad esempio, il deputato socialdemocratico Wilhelm Ellenbogen, che pubblicò nel 1923 un volantino dal titolo «Fascismo. L'Italia fascista», nel quale leggiamo:

«L'autore di questo scritto è un ardente amico dell'Italia e del popolo italiano... Nessun avvenimento politico... nemmeno la gigantesca guerra mondiale ha potuto strappare dal cuore questo amore, che si trova nel cuore di ogni persona che è cresciuta nel mondo culturale tedesco...».

La notizia che una banda di facinorosi fascisti era entrata a forza nell'abitazione di uno dei suoi amici a Modena, non solo minacciando la vita dell'uomo e quella della sua famiglia, ma anche facendo a pezzi con rabbia animale l'arredamento e distruggendo una biblioteca di grande valore riempivano Ellenbogen di sdegno e di rabbia. Il fatto che tali metodi venissero praticati nel paese di Dante, di Leonardo, di Edmondo de Amicis lo portavano a pensare ad una grave malattia dell'anima di questo popolo generoso ed aperto ⁽³⁴⁾.

La difesa dei diritti della minoranza etnica germanofona nell'Alto Adige e la difesa della classe operaia, negli scritti di Ellenbogen, si unificavano e l'asprezza della sua retorica causò perfino un incidente diplomatico ⁽³⁵⁾.

⁽³³⁾ WEISS 1989.

⁽³⁴⁾ ELLENBOGEN 1983, p. 275 (traduzione S.M.).

⁽³⁵⁾ MALFÈR 1980; WEISS 1989.

La distinzione di cui abbiamo parlato sopra c'è anche negli scritti del deputato sudtirolese, emigrato in Austria, Eduard Reut-Nicolussi:

«Un giorno stavo seduto... nel giardino della Villa d'Este a Tivoli. Cielo e terra si fondevano in un mondo di sogno... Che meraviglia questo paese. Gioia e luce senza fine. Gli uomini qui devono essere diversi dagli altri nel mondo... Certamente non conoscono l'odio e la lite... Era un sogno... Io adoro tutto quello che gli Italiani hanno creato. Ma quando cacciarono nella più buia servitù delle anime il mio popolo capii che né il più incantato paesaggio né un'eredità ricchissima possono impedire ad un popolo di cadere nel peccato contro i valori dell'umanità» ⁽³⁶⁾.

I gravi problemi politici, economici e mentali, che scuotevano non solo l'Austria ma quasi tutta l'Europa, nel periodo tra le due guerre, trovarono il loro sfogo nell'avvento di varie dittature e nella sconfitta dei sistemi democratici. Parlando delle conseguenze del distacco del Sudtirolo dall'Austria dal punto di vista austriaco, non si può non aprire un altro capitolo di storia. Arrivo quindi all'ultimo quadro.

1939. IL TENTATIVO DI STERMINARE IL SUDTIROLO. LA DEGENERAZIONE DELL'IDEA NAZIONALE

In seguito all'accordo sulle opzioni stipulato tra Hitler e Mussolini, firmato il 23 giugno 1939 i sudtirolesi potevano optare per l'espatrio in uno dei territori occupati dal Terzo Reich. Chi voleva rimanere nel proprio paese perdeva ogni tutela etnica, doveva, così si diceva nel linguaggio comune, «diventare italiano»

L'idea nazionale, nata nel periodo napoleonico, cresciuta nell'Ottocento, portata all'esagerazione e al parossismo nel Novecento aveva generato il concetto di pulizia etnica. Se questo concetto avesse avuto successo, il Sudtirolo germanofono avrebbe cessato di esistere. Ma i Sudtirolesi non sarebbero stati gli unici a perdere la loro patria. Il nazionalsocialismo aveva costretto, infatti, centinaia di migliaia di tedeschi, a partire dai paesi baltici fino alla Bucovina, alla Bessarabia, ai territori degli Slavi meridionali e al Sudtirolo a lasciare la loro patria, ad andare «heim ins Reich», come si diceva, con un'espressione totalmente bugiarda, in ossequio al pensiero nazionalista. Lo stato, così asseriva la logica totalitaria, aveva bisogno di confini nazionali precisi ⁽³⁷⁾.

⁽³⁶⁾ REUT-NICOLUSSI 1928, pp. 136-138 (traduzione S.M.).

⁽³⁷⁾ Vedi ad esempio FRENSING 1970, HEHN 1982, JACHOMOWSKI 1984, LOEBER 1972, STOSSUN 1993, STUHLPFARRER 1985.

La degenerazione dell'idea nazionale e la sua sottomissione all'ideologia antidemocratica e totalitaria erano cominciate molto prima; i trasferimenti di intere popolazioni (Umsiedlung) erano soltanto il punto culminante di questo terribile percorso. Hitler aveva rinunciato, già negli anni '20, all'Alto Adige. E gli Austriaci come avevano reagito? Ovviamente non è documentata un'espressa rinuncia, da parte dell'Austria, al Sudtirolo. Ma anche in quello stato l'ideologia antidemocratica, antisocialista e totalitaria era nettamente prevalente, in quel periodo, rispetto all'idea dell'unità del Tirolo e della tutela delle minoranze. Come si può spiegare diversamente il fatto che Richard Steidle, il tirolese che era capo della Heimwehr in Tirolo, nel 1928, abbia firmato una dichiarazione per il governo italiano, nella quale si impegnava a non fare più propaganda antitaliana a favore del Sudtirolo se le Heimwehren fossero riuscite, con l'aiuto dell'Italia, a conquistare il potere in Austria? ⁽³⁸⁾. Ancora: la politica di Dollfuß verso l'Italia, il suo progressivo legarsi a Mussolini fino alla stesura dei protocolli di Roma del 1934 non erano più la politica di realismo degli anni '20; erano, viceversa, una scelta ideologica voluta, anche se diretta contro la Germania allo scopo di salvaguardare l'Austria. Nel 1939, è vero, l'Austria non esisteva più, ma la questione altoatesina, da parecchio tempo, non aveva più alcuna importanza. Quegli austriaci, compresi i Tirolesi al di qua e al di là del Brennero, che si schieravano a fianco dei nazisti avevano forse la speranza di salvare, in questo modo, il Sudtirolo, ma l'accordo per le opzioni fece naufragare anche questa speranza, perché tale accordo non portava alla liberazione e alla salvezza del Sudtirolo tedesco, ma piuttosto al suo sterminio.

Il mio racconto, che, partito dal mito dell'unità del Tirolo da Kufstein fino ad Ala, ha illustrato poi l'idea di un Tirolo tedesco unito da Kufstein fino a Salorno, e poi ancora la realtà di un Sudtirolo-Alto Adige e di un Tirolo del Nord, approdando, alla fine, al minacciato annientamento del Sudtirolo tedesco termina qui.

Ho cercato di evidenziare le varie, differenti posizioni assunte, in questi 50 anni, da Austriaci, tirolesi e non tirolesi.

La fine del mio racconto è, forse, poco «soddisfacente». Ma il 1939 non era un anno soddisfacente per nessuno.

⁽³⁸⁾ WEISS 1989, p. 222.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- ACHLEITNER A., UBL E. [intorno al 1900] - *Tirol und Vorarlberg. Neue Schilderung von Land und Leuten*, Leipzig.
- ADÖ vedi *Außenpolitische Dokumente der Republik Österreich 1918-1938*.
- Außenpolitische Dokumente der Republik Österreich 1918-1938* - KOCH K., RAUSCHER W., SUPPAN A. (a cura di), *Band 1, 1993: Selbstbestimmung der Republik; Band 2, 1994: Im Schatten von Saint-Germain*, Wien, München.
- BENVENUTI S., 1978 - *L'autonomia trentina al Landtag di Innsbruck e al Reichsrat di Vienna. Proposte e progetti 1848-1914*, Collana di monografie edita dalla Società di Studi Trentini di Scienze Storiche XXXII, Trento.
- BIDERMANN H.I., 1874 - *Die Italiäner im tirolischen Provinzial-Verbande*, Innsbruck.
- BIER K., 1936 - *Der Autonomiebegriff der Welschtiroler und die Stellung der deutschen Parteien und Regierungen*, Veröffentlichungen des Museums Ferdinandeum 16, Innsbruck, pp. 417-525.
- CURATO F. - *La conferenza della pace 1919-1920, volume 2*, Milano.
- Die Habsburgermonarchie 1848-1918, Band VII: Verfassung und Parlamentarismus* - RUMPLER H., URBANITSCH P. (a cura di), Wien, 2000.
- ELLENBOGEN W., 1983 - *Ausgewählte Schriften* - LESER N., RUNDEL G.G. (a cura di), Quellen und Studien zur österreichischen Geistesgeschichte im 19. und 20. Jahrhundert 4, Wien.
- FONTANA J., 1978 - *Geschichte des Landes Tirol 3. Vom Neubau bis zum Untergang der Habsburgermonarchie (1848-1918)*, Bozen, Innsbruck, Wien.
- FOSCOLO U. - *Ultime lettere di Jacopo Ortis* - MATTEI P. (a cura di), Roma 1998.
- FRENSING H.H., 1970 - *Die Umsiedlung der Gottscheer Deutschen*, München.
- GATTERER C., 1972 - *Erbfeindschaft Italien-Österreich*, Wien, München, Zürich.
- HEHN J. v., 1982, *Die Umsiedlung der baltischen Deutschen - das letzte Kapitel baltisch-deutscher Geschichte*, Marburg/Lahn.
- HEISS H., PFEIFER G., 2000 - *Si ha l'abitudine di dire «Südtirol» e con questo ci sembra di aver detto tutto. Contributi per una storia del concetto «Südtirol»*, in AA.VV., *Tirol - Trentino. Eine Begriffsgeschichte. Semantica di un concetto*. Geschichte und Region/Storia e regione IX, pp. 111-134.
- JACHOMOWSKI D., 1984 - *Die Umsiedlung der Bessarabien-, Bukowina- und Dobrudschadeutschen*, München.
- KANN R.A., 1964 - *Das Nationalitätenproblem der Habsburgermonarchie. Geschichte und Ideengehalt der nationalen Bestrebungen vom Vormärz bis zur Auflösung des Reiches im Jahre 1918, Band 2: Ideen und Pläne zur Reichsreform, zweite, erweiterte Auflage*, Graz, Köln.
- KLEINDEL W., 1978 - *Österreich. Daten zur Geschichte und Kultur*, Wien, Heidelberg.
- LILL R., 1996 - *L'Alto Adige dal 1918 al 1920. La politica del Governatore Pecori-Giraldi e del Commissario generale civile Credaro*, in AA.VV., *Tirol - Alto Adige - Trentino 1918-1920. Atti del Convegno di studio Innsbruck 1988*, Collana di monografie edita dalla Società di Studi Trentini di Scienze Storiche LIII, Trento, pp. 83-94.
- LOEBER D.A., 1972 - *Diktierte Option. Die Umsiedlung der Deutsch-Balten aus Estland und Lettland 1939-1941*, Neumünster.
- MALFÈR S., 1978a - *Wien und Rom nach dem Ersten Weltkrieg. Österreich-italienische Beziehungen 1919-1923*, Wien, Köln, Graz.

- MALFÈR S., 1978b - *Die Beziehungen zwischen Italien und Österreich 1919-1922*. *Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento/Jahrbuch des italienisch-deutschen historischen Instituts in Trient* 4, pp. 161-173.
- MALFÈR S., 1980 - *Ein österreichisch-italienischer Zwischenfall 1925, ausgelöst durch eine Rede Wilhelm Ellenbogens gegen Mussolini*. *Risorgimento. Europäische Zeitschrift für neuere Geschichte Italiens* 1, pp. 221-233.
- MALFÈR S., 1981 - *Das Venediger Protokoll vom 13. Oktober 1921 und die Haltung der politischen Parteien in Österreich*. *Österreichische Osthefte* 23, pp. 179-195.
- MALFÈR S., 2000 - *Der Konstitutionalismus in der Habsburgermonarchie - Siebzig Jahre Verfassungsdiskussion in «Cisleithanien»*, in RUMPLER H.-URBANITSCH P. (a cura di), *Die Habsburgermonarchie 1848-1918, Band VII: Verfassung und Parlamentarismus, Teilband 1: Verfassungsrecht, Verfassungswirklichkeit, zentrale Repräsentativkörperschaften*, Wien, pp. 11-67.
- MAYR M., 1916 - *Der italienische Irredentismus. Sein Entstehen und seine Entwicklung vornehmlich in Tirol*, Innsbruck.
- MERKH R., 1913 - *«Es war einmal»*. *Deutsche Wanderungen in Südtirol und Oberitalien*, Innsbruck.
- REUT-NICOLUSSI E., 1928 - *Tirol unterm Beil*, München.
- SCHOBER R., 1978, *La lotta sul progetto d'autonomia per il Trentino degli anni 1900-1902, secondo le fonti austriache*, Collana di monografie edita dalla Società di Studi Trentini di Scienze Storiche XXXI, Trento.
- SCHOBER R., 1982 - *Die Tiroler Frage auf der Friedenskonferenz von Saint Germain*, Schlern-Schriften 270, Innsbruck.
- SCHOBER R., 1984 - *Geschichte des Tiroler Landtages im 19. und 20. Jahrhundert*, Innsbruck.
- STEININGER R., 1997 - *Südtirol im 20. Jahrhundert. Vom Leben und Überleben einer Minderheit*, Innsbruck, Wien.
- STEURER L., 1980 - *Südtirol zwischen Rom und Berlin 1919-1939*, Wien, München, Zürich.
- STOSSUN H., 1993 - *Die Umsiedlung der Deutschen aus Litauen während des Zweiten Weltkrieges*, Marburg an der Lahn.
- STUHLPFARRER K., 1985 - *Umsiedlung Südtirol 1939-1940*, Wien, München.
- Verhandlungen des Tirolischen Landtags 1889, VII Periode*, Innsbruck.
- WEISS K., 1989 - *Das Südtirol-Problem in der Ersten Republik. Dargestellt an Österreichs Innen- und Außenpolitik im Jahre 1928*, Wien, München.
- ZAFFI D., 1998 - *Die deutschen nationalen Schutzvereine in Tirol und im Küstenland*, in ARA A., KOLB E. (a cura di), *Grenzregionen im Zeitalter der Nationalismen: Elsaß-Lothringen/Trient-Triest, 1870-1914*, Berlin, pp. 257-284. Edizione italiana 1995: *Regioni di frontiera nell'epoca dei nazionalismi. Alsazia e Lorena/Trento e Trieste 1870-1914*, Bologna.
- ZÖLLNER E., 1974 - *Geschichte Österreichs. Von den Anfängen bis zur Gegenwart*. 5. Auflage, Wien.